

◆ **Soddisfazione in Telecom per la caduta dei veti verso la nuova tecnologia**

◆ **Albacom si ribella: decisione che viola la concorrenza creando una posizione dominante**

Via libera all'Adsl nuova frontiera del web

Tariffe, polemica Colaninno-Cardinale

ROMA Arriva internet veloce. Già da dopo Natale gli italiani che lo desiderano potranno collegare i loro computer al web ad una velocità che farà apparire lumache anche le più rapide connessioni oggi in funzione. L'authority per le telecomunicazioni si appresta infatti a rilasciare a Telecom l'autorizzazione a commercializzare i collegamenti con la tecnologia adsl, l'ultimo grido in fatto di internet: consente di trasmettere voce e dati ad una velocità di 1,5 megabit al secondo sul normale doppino di rame. La relativa delibera potrebbe essere presa martedì prossimo dal consiglio dell'Authority.

A dire il vero, già il mese scorso Telecom si era detta pronta al lancio del nuovo servizio. Tuttavia, il debutto commerciale venne bloccato anche a causa di una denuncia di Infostrada all'Antitrust che a fine novembre ha avviato un procedimento contro Telecom Italia per presunto abuso di posizione dominante nella commercializzazione dell'adsl. La situazione sembra ora essersi sboccata. In vista della riunione del consiglio di martedì, un gruppo di lavoro dell'Authority per la Tlc analizzerà ulteriormente i profili di concorrenza e trasparenza dell'offerta e le implicazioni sul mercato in vista della concessione dell'autorizzazione. Nei giorni scorsi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, aveva sottolineato come un rinvio dell'adsl super veloce avrebbe significato un rallentamento dell'evoluzione tecnologica del Paese.

Ovviamente soddisfatta Telecom Italia, per una volta in sintonia con l'Authority: «È quanto il mercato auspicava per velocizzare il processo di innovazione nelle telecomunicazioni del nostro paese e conferma la legittimità delle aspettative dell'azienda per un rapido avvio del servizio». Telecom si dice pronta «a offrire il

servizio a tutti gli internet provider e agli altri operatori che ne hanno già fatto richiesta». Del tutto opposto il giudizio dell'amministratore delegato di Albacom, Giuliano Venturi: «Una decisione contraria alla concorrenza. È un ingiusto vantaggio per l'ex monopolista. Prima di dare il via all'utilizzo di questa tecnologia bisognava creare identiche condizioni, tecniche e commerciali, anche per gli altri operatori».

In fatto di nuovi servizi, anche Gratiatel, la società che offre telefonate gratuite in cambio dell'ascolto di spot pubblicitari, ha affermato di voler partire comunque col servizio da lunedì prossimo nonostante le persistenti obiezioni del garante per la privacy: «Abbiamo ottemperato alle richieste - spiega una nota della società -. Un messaggio avvertirà chi riceve la chiamata che si tratta di una telefonata sponsorizzata. Il servizio verrà inizialmente proposto a Milano per essere poi esteso in tutta Italia entro il 2000».

Intanto, intervenendo ieri ad un convegno organizzato da Federcomin, l'amministratore delegato di Telecom, Roberto Colaninno, ha chiesto libertà di manovra in tema di tariffe. «È il mercato che decide quali debbano essere i prezzi che non devono essere controllati ma solo orientati, quindi, al mercato - ha sostenuto - Altrimenti il rischio è di scivolare verso il regime tariffario e di minare il processo compiuto fino ad oggi per migliorare la qualità dei servizi e soddisfare i clienti». Immediata la replica del ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale: «Non dimentichiamo che ancora un grande operatore che ha la prevalenza e, quindi, il mercato deve essere aiutato. Il bilanciamento tariffario è motivato dalla necessità di far muovere con agilità anche i nuovi operatori».

G.C.



Il presidente e amministratore delegato Telecom Italia Roberto Colaninno ad un convegno a Roma
Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA ■ SILVIO SCAGLIA, amministratore delegato di Fastweb

«Creerò la Formula 1 di Internet»

GILDO CAMPESATO

MILANO «Stiamo fornendo capacità ad alcune grandi imprese. Da gennaio cominceremo ad offrire telefonia sulla nostra rete ad aziende dell'area milanese. Ma già a Pasqua avremo pronta una avanzatissima rete integrata Ip (internet protocol, n.d.r) voce, dati, video da proporre ai nostri clienti. Prima, ovviamente, alle imprese ma verso fine anno anche alle famiglie». Silvio Scaglia, ex numero uno di Omnitel, e cioè della creazione di una grande azienda in poco tempo, fare l'amministratore delegato non mi avrebbe dato gli stimoli necessari».

Parla di libertà, ma ha un socio pubblico come Aem.
«Aem è un partner con cui abbiamo un ottimo rapporto e con cui lavoriamo bene. E comunque, l'attività di e.Biscom, la società che ho fondato col mio amico Francesco Micheli, non solo nei servizi, come fanno tanti altri, ma anche nel cuore stesso del sistema: la rete. Con una innervatura che conta già 580 chilometri di cavi in fibra ottica a Milano ma che nei prossimi anni salirà sino a 3.200 chilometri per coprire l'intero bacino lombardo. «Solo Palo Alto in California e Stoccolma hanno una rete simile alla nostra», osserva Scaglia con una punta di legittimo orgoglio. Per far questo ha creato una propria società, e-Biscom, assieme al finanziere Francesco Micheli e poi si è alleato con l'Aem, l'azienda elettrica milanese. Da questo matrimonio sono nate Metroweb (controllata al 60% dalla municipalizzata) che si occuperà della posa dei cavi e Fastweb (controllata al 60% da e.Biscom) che fornirà servizi innovativi di telecomunicazione».

G.C.

gerad imprenditore in proprio?

«Un grande senso di libertà. È la ragione che mi ha fatto fare il salto: avere un progetto e poterlo gestire con grande autonomia. Dopo l'esperienza di Omnitel, e cioè della creazione di una grande azienda in poco tempo, fare l'amministratore delegato non mi avrebbe dato gli stimoli necessari».

Parla di libertà, ma ha un socio pubblico come Aem.
«Aem è un partner con cui abbiamo un ottimo rapporto e con cui lavoriamo bene. E comunque, l'attività di e.Biscom, la società che ho fondato col mio amico Francesco Micheli, non solo nei servizi, come fanno tanti altri, ma anche nel cuore stesso del sistema: la rete. Con una innervatura che conta già 580 chilometri di cavi in fibra ottica a Milano ma che nei prossimi anni salirà sino a 3.200 chilometri per coprire l'intero bacino lombardo. «Solo Palo Alto in California e Stoccolma hanno una rete simile alla nostra», osserva Scaglia con una punta di legittimo orgoglio. Per far questo ha creato una propria società, e-Biscom, assieme al finanziere Francesco Micheli e poi si è alleato con l'Aem, l'azienda elettrica milanese. Da questo matrimonio sono nate Metroweb (controllata al 60% dalla municipalizzata) che si occuperà della posa dei cavi e Fastweb (controllata al 60% da e.Biscom) che fornirà servizi innovativi di telecomunicazione».

Perché e-Biscom?
«È sta per e-commerce, il commercio elettronico. In "bis" c'è l'ibisco, un fiore che mi piace molto, ma anche il richiamo alle due società con cui siamo partiti; "com", poi, serve a parlare di internet».

Il vostro primo impegno è il cablaggio. Viene in mente Pascale.
«In comune ci sono solo i cavi. Ma le nostre sono fibre ottiche e non cavi coassiali. I protocolli di comunicazione, poi, sono totalmente Internet consentendoci di trasportare voci, dati, video in modo interattivo. La tv via cavo, invece, non ci interessa. Puntiamo, piuttosto, alla videom-demand. In ogni caso, offriamo un servizio completo ed

integrato: capacità di banda per le imprese, internet velocissimo, video, voce, dati».

C'è chi pensa che con la tecnologia adsl si possano fare cose simili.

«Le potenzialità del cavo ottico sono enormemente superiori:

“
Con i cavi in fibra ottica il telefono si trasformerà in computer e televisione
”

costo paragonabile a quello della sola bolletta telefonica di oggi. La nostra struttura tariffaria sarà molto innovativa: è il vantaggio di utilizzare una sola rete».

Rischiano di approfittarne solo i cittadini dei centri maggiori, dove è economicamente più interessante cablare.

«Metroweb, la società che si occupa del cablaggio, punta a coprire un'area molto vasta: da Novara a Verona, dal confine svizzero al Po. Ciò significa servire i centri più significativi. Per le zone periferiche si può pensare a collegamenti con tecnologia wireless. «Ne faremo certamente uno nostro. Potendo proporre un servizio video di grande qualità, stiamo cercando di capire cosa si può fare per valorizzarlo al meglio».

Ormai tutti parlano di portali.

«Non credo che ciò pregiudichi le nostre potenzialità. Noi facciamo una rete alternativa dove forniremo servizi assai più complessi della semplice telefonia: sono business diversi».

Lei potrebbe tornare all'antico amore dei telefoni, magari concorrendo per la licenza a tms.

«Ci stiamo pensando. Credo che potremmo concorrere con successo, per credibilità ed esperienza».

Ormai tutti parlano di portali.

«Ne faremo certamente uno nostro. Potendo proporre un servizio video di grande qualità, stiamo cercando di capire cosa si può fare per valorizzarlo al meglio».

Viattira la Borsa?

«Abbiamo mezzi per coprire l'investimento previsto di 1.700 miliardi. La quotazione sarebbe un modo per finanziare crescita e nuovi progetti».

Appuntamento nel 2000 a Piazza Affari?

«Sulla pietra non c'è scritto ancora nulla».

Quanti clienti pensate di raggiungere in un decennio?

«Contiamo di arrivare ad 800.000 clienti privati, oltre alle aziende che saranno meno numerose ma con una potenzialità di business altrettanto grande».

Per il Mezzogiorno ok della Ue al piano del Tesoro

La commissione Ue ha «accolto molto favorevolmente» il programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006 presentato dal governo italiano. Il Tesoro rende noto che Michel Barnier, commissario per le politiche regionali, lo ha giudicato «un coraggioso e nuovo approccio allo sviluppo ed una valida base per avviare il Mezzogiorno in un nuovo cammino verso il futuro». La commissione Ue si è impegnata ad un confronto con le autorità italiane per assicurare una «rapida approvazione» del piano. Il documento tecnico con cui la commissione imposta il proprio dialogo con le autorità italiane è stato consegnato oggi dal ministero del Tesoro alle amministrazioni responsabili dei singoli fondi, dei programmi e alle parti economiche e sociali. Il piano si propone di «rompere con il passato» valorizzando i decisivi segnali positivi emersi nell'ultimo quinquennio: nelle esportazioni, nel turismo, nella natalità imprenditoriale. Il programma si articola sui seguenti principi: scelta innovativa di sei assi prioritari d'intervento (risorse naturali, culturali, umane, città, sviluppo locale, reti); enfasi sulla valutazione ex ante e sul monitoraggio degli interventi; concertazione delle risorse su priorità specifiche; decentramento delle responsabilità; coinvolgimento forte dei partners sociali e istituzionali; integrazione territoriale degli interventi; diminuzione dell'aiuto finanziario diretto alle imprese.

A. P. S.

G20 a Berlino, sul Fmi accordo lontano

Amato: l'Italia pronta a cancellare i debiti dei Paesi in via di sviluppo

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non è solo la nomina del direttore generale del Fondo Monetario Internazionale ma anche la riforma della «missione» della prima istituzione finanziaria del mondo a dividere il G7. Il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers non ha ricevuto molti applausi alla riunione del G20, il gruppo che raccoglie i grandi paesi industrializzati più Russia, Argentina, Australia, Brasile, Cina, India, Indonesia, Arabia Saudita, Sudafrica, Corea del Sud, Turchia e Unione Europea. Il progetto americano di riportare il Fondo Monetario «alle origini», evitando di assistere intere aree economiche per lunghi periodi e concentrando invece la sua attività nei prestiti a breve scadenza per far fronte a crisi nelle bilance dei pagamenti e sulla vigilanza del sistema finanziario internazionale, ha ricevuto una accoglienza molto tiepida sia da parte europea che da parte giapponese. Francesi e giapponesi ritengono che il finanziamento dei paesi a medio e lungo termine sia essenziale per poter riformare le strutture socio-economiche e finanziarie soprattutto dopo dure crisi come quelle messicane e asiatiche. I francesi temono per la riduzione dei sostegni all'Africa francofona, essendo l'Africa il continente meno beneficiato dal flusso dei capitali privati nei paesi in via di sviluppo. Il Giappone intende aprire ufficialmente il capitolo della revisione delle quote del Fmi per migliorare le posizioni del continente asiatico negli assetti istituzionali del Fondo monetario. La

quota di ogni paese determina il «peso» del voto e l'accesso ai finanziamenti. Massima cautela anche da parte della Germania.

L'incontro del G20 si è svolto a Berlino ed è stata la prima occasione per ministri finanziari e banchieri centrali per definire la fisionomia di quello che dovrà essere nelle intenzioni il principale foro di valutazione sullo stato di salute del sistema finanziario e valutario internazionale. In qualche modo si sta celebrando la fine del G7 come unica sede di decisione sugli assetti economici mondiali. Come se non fossero bastate le

IL DOPO SEATTLE
Restano le diffidenze dei Paesi più poveri per le posizioni americane

lezioni delle crisi messicane e asiatiche e russa alla fine, il fallimento del vertice commerciale di Seattle ha posto questo problema in cima all'agenda politica internazionale. Da Berlino non sono arrivate grandi novità. Il governatore italiano Fazio fa capire che ora non ci saranno più alibi per non dirsi «la verità» sul reale stato degli assetti finanziari e che compito del G20 sarà quello di vigilare sul rispetto delle norme internazionali di buona condotta per evitare crisi. Dopo lo «splash» di Seattle, come ha ricordato il ministro del Tesoro Amato, paesi industriali e paesi in via di sviluppo ricominciano a parlare e questo è un fatto positivo, ma la strada da percorrere è tutta in salita. La

LA FOTO CURIOSA



I ministri dell'economia del G7 messi in mutande

Il poster del nuovo «Aiuto cristiano contro il debito», ritrae il ministro dell'Economia britannico, Gordon Brown (terzo a sinistra) e altri ministri finanziari del G7 senza calzoni. Il poster, che è stato affisso in almeno mille copie sparse per tutta la città di Londra, mostra i ministri finanziari che indossano delle mu-

fredezz accon cui sono state accolte le proposte americane sul Fmi deriva dal sospetto che l'agenda politica internazionale Usa continui a essere ostaggio degli interessi interni anche a prescindere dalla bontà delle idee. Il Congresso a maggioranza repubblicana da tempo ha dichiarato guerra al Fmi. Quanto alla candidatura alla direzione del Fmi, il governo tedesco annuncia di aver ricevuto «molti incoraggiamenti» per Koch-Weser, ma le «chances» di spuntarla sono ridotte al minimo. Parigi fa capire che ci sono altre candidature europee. Summers ha tracciato un identikit del nuovo direttore del Fmi che non risponde alle caratteristiche di Koch-Weser, il governo giapponese ha ril-

anciato Eisuke Sakakibara, l'ex Mister Yen. La direzione del Fmi è carica europea, ma è legittimo chiedersi se funzioni ancora un metodo di spartizione delle cariche internazionali che ne preveda l'assegnazione preventiva a un paese oppure a un'area continentale.

